

LA SCALA DIMENTICA CARLA FRACCI PER LA FESTA DEL BALLO

Il Teatro alla Scala festeggia oggi il 190° anniversario della fondazione della sua prestigiosa Scuola di ballo con un Gala per l'associazione L'amico Charly onlus, che si dedica al disagio giovanile. Ma non ha invitato Carla Fracci, che su quel palcoscenico è nata. L'artista, direttrice del corpo di ballo all'Opera di Roma, presentando «Petruska» e «L'uccello di fuoco» in scena da venerdì nella capitale, si è detta stupita e addolorata per il mancato invito da un teatro che «continua a dimenticarmi». Al Gala partecipano allievi ed étoiles del Bolshoi, della Royal Ballet School, dell'Accademia Vaganova di San Pietroburgo, del Ballettschule di Hamburg

ALMENO IN TV, CHE IL PRESIDENTE SIA IL MIGLIORE POSSIBILE

Francesca Gentile

emmy awards

LOS ANGELES. Soliti tappeti rossi, soliti sorrisi di circostanza, soliti vestiti, soliti gioielli. Hollywood ha ancora una volta celebrato se stessa con l'assegnazione, domenica sera allo Shrine Auditorium di Los Angeles, degli Emmy Awards, gli Oscar della televisione che ogni anno premiano i protagonisti del piccolo schermo. Niente di nuovo, dunque? Non è proprio così. Una volta tanto i risultati non sono stati così scontati e i premi sono andati ad attori e prodotti di qualità. Come The West Wing per esempio, la sofisticata serie tv che racconta la vita all'interno della Casa Bianca. Protagonista Martin Sheen (ottimo attore che ha una ragione in più per piacerci: il suo recente impegno contro la guerra in Iraq). The West Wing ha ottenuto la statuette per la migliore serie drammatica. È la quarta vittoria consec-

tiva eppure il risultato non era affatto scontato. Esperti e scommettitori davano infatti per vincente The Sopranos, la saga della famiglia mafiosa interpretata da James Gandolfini e Edie Falco (che hanno comunque ottenuto le statuette per il migliore attore e la migliore attrice di una serie drammatica). Un onesto presidente contro un disonesto mafioso, nell'America benpensante di sempre hanno trionfato, ancora una volta, i buoni sentimenti. Il sogno americano, ormai svanito in qualsiasi altro campo, rimane vivo nella fiction. In un paese governato dal peggiore dei Presidenti possibili (se si esclude Berlusconi che negli Stati Uniti non potrebbe essere eletto per conflitto d'interessi) è possibile incontrare in tv il migliore dei Presidenti possibili. Vittoria a sorpresa anche per una piccola produzione del

piccolissimo network TNT che ha ottenuto la statuette per la migliore miniserie. Si tratta di Door to door, che racconta la vita di un venditore porta a porta degli anni Cinquanta, altro commovente ritratto di vita americana, tratto da una storia vera, sceneggiato interpretato e diretto da William H. Macy. Ha portato a casa ben sei statuette. In pochi avrebbero scommesso anche su Tony Shalhoub, migliore attore comico, protagonista del serial Monk. È stato preferito a «mostri sacri» del genere brillante come Matt Le Blanc di Friends ed Eric McCormack di Will and Grace, serial che sta ottenendo un grandissimo successo anche in Italia e che ha visto Debra Messing stringere fra le mani la statuette per la migliore attrice brillante.

Attori sconosciuti, programmi al debutto, televisione di qualità. Questa cinquantacinquesima edizione degli Oscar della tv sono stati caratterizzati dal trionfo di programmi che i cosiddetti esperti relegano in seconda serata perché ritenuti privi di attrattiva. Ne è una riprova la vittoria nella categoria «reality» di The Amazing Race, mondiale caccia al tesoro partita dal Central Park di New York che vedeva ventidue persone saltare da un paese all'altro per ottenere il premio finale, un milione di dollari. Lo show è stato preferito a successi consolidati come The Big Brother e Survivor ed ha dalla sua anche un altro piccolo risultato, aver dato una mano sul fronte dell'orgoglio omosex, a vincere infatti non è stato il macho di turno ma una coppia gay.

Giorni di Storia

n. 10

ordine e terrore

in edicola
con l'Unità
a € 3,10 in più

in scena

teatro | cinema | tv | musica

Giorni di Storia

n. 10

ordine e terrore

in edicola
con l'Unità
a € 3,10 in più

“ Come ogni luogo urbano i Musei si arricchiscono di servizi: ristorante bar, bookshop kinderheim

Renato Nicolini

D a qualche decennio i musei si stanno trasformando in un nuovo tipo di spazio pubblico urbano. Le strade e le piazze delle grandi città sono in crisi, riescono con sempre maggiori difficoltà ad assicurare - da un lato il rispetto del diritto del cittadino a non essere inghiottito dalla massa, a non perdere nella folla la propria individualità - dall'altro la funzione ugualmente essenziale della mescolanza sociale. I musei sembrano voler supplire diventando uno spazio, più raccolto e protetto degli spazi scoperti, ma pensato come mai prima d'ora in funzione dell'uso pubblico, perdendo cioè la loro tradizionale aura elitaria.

A Parigi, a Londra, a Tokyo, a New York sono sempre più parte della città, percorsi dagli stessi flussi ininterrotti, largamente casuali, segnalati e governati più dallo splendore dell'immagine che dalla volontà. È iniziato con la facciata del Centre Pompidou, dove il decoro architettonico tradizionale è sostituito dalla diagonale delle scale mobili - e con l'atrio del Nuovo Louvre, sfacciatamente segnalato dalla piramide vetrata di I.M.Pei (ma anche nel sottosuolo con un percorso, pieno di negozi in posizione inconsueta quanto affollati, illuminato da una serie di piramidi rovesciate, che parte dalla nuova fermata Museo del Louvre del metro parigino). Come ogni luogo urbano, il Museo si arricchisce di servizi urbani, il bar, il ristorante, i luoghi dove comprare, in qualche caso il kinderheim, quasi sempre la libreria...

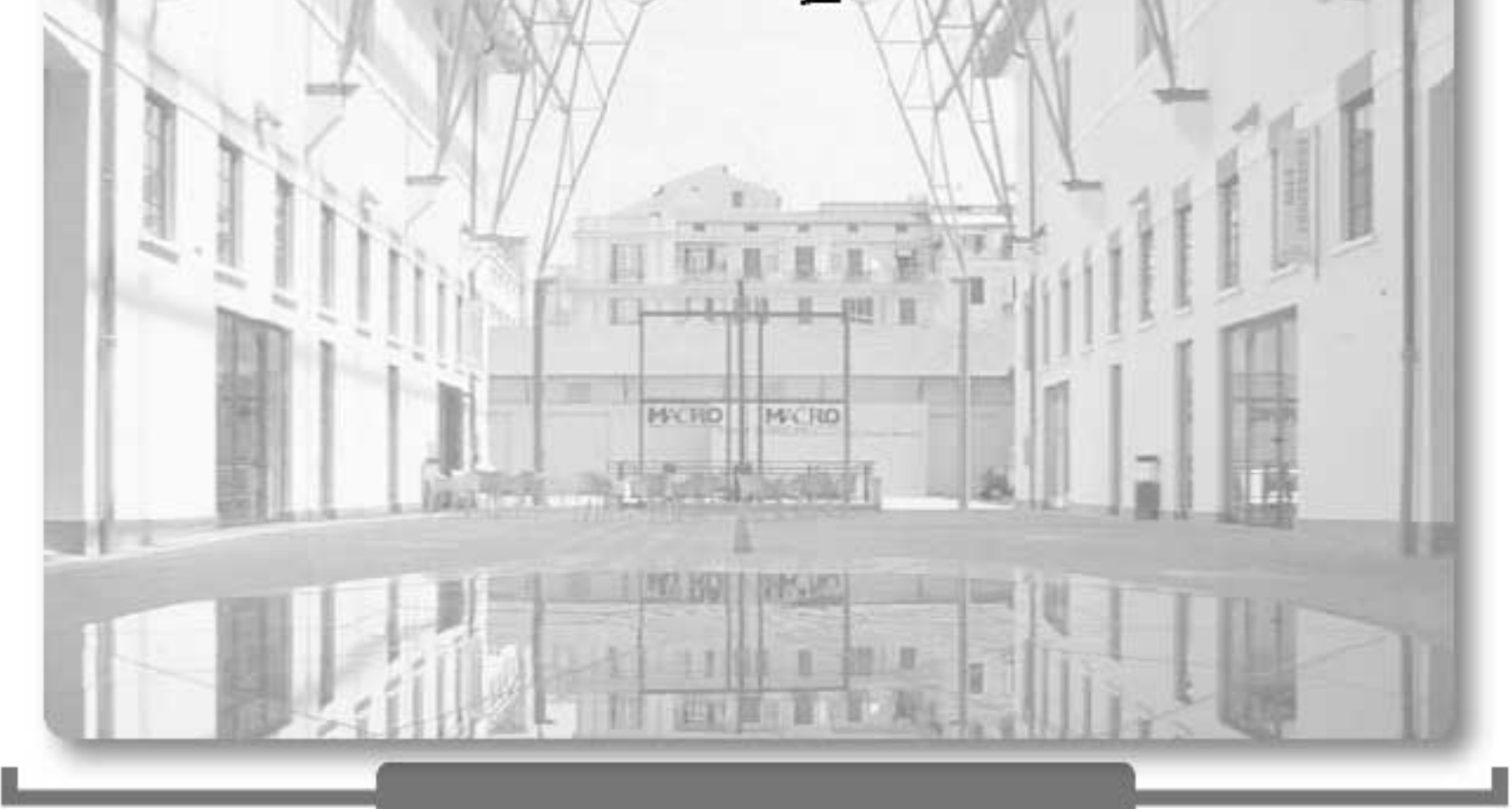
Benvenuti a Babele

Cosa si espone in questo nuovo museo? Qualcosa che riflette una tendenza più generale, che investe tutto il territorio delle arti, allo slittamento dei confini tra le diverse discipline, alla loro confusione ed ibridazione. Da tempo, nelle esposizioni d'arte visiva, alla pittura ed alla scultura si affiancano happening, performance, installazioni. In questa nuova sensibilità estetica, più ancora dell'opera importa il suo processo di formazione, più della forma chiusa le possibilità di cambiamento fino alla metamorfosi, consentite dal mutamento istantaneo dei pixel del video, etc. Anche l'artista e l'artista esecutore (il musicista, l'attore, l'interprete, secondo la definizione di Hannah Arendt) nel nostro tempo si intrecciano e si confondono più che mai. Come l'architettura è entrata di prepotenza nel Museo (penso al Guggenheim Bilbao di Frank O.Gehry, dove si va per vedere l'edificio più che per le sue collezioni), così il Museo diventa la scena di esperienze estetiche di ogni genere (fino alle sfilate di moda ed alle mostre di Armani) - e di spettacoli che rifiutano

Un incrocio di happening, installazioni, artisti, musicisti, attori. In cui è atterrata la «Zattera di Babele» di Carlo Quartucci e Carla Tatò

SPETTACOLI ALTERNATIVI

Un museo sul palcoscenico



“ «La favola dell'usignolo» è stata così in scena in un luogo in cui nessuno se lo aspetterebbe

A sinistra, il Macro, ovvero il Museo d'arte contemporanea della città di Roma. Qui sotto, un'immagine dal Festival «La favola dell'usignolo»

deve restare estranea nessuna delle espressioni artistiche contemporanee, spettacolo compreso... Ed ha trovato in Carla Quartucci e Carla Tatò i complici ideali.

La favola dell'usignolo è stata di scena al MACRO di via Reggio Emilia, un luogo dove pochi si aspetterebbero uno spettacolo, dal 13 al 21 settembre 2003. Mi è capitato di entrare nella Sala di Conferenze del Museo, e di trovarvi Quartucci, Tatò, Eccher (e Daniel Buren) dietro il tavolo - ma dopo un po' di notare come una ragazza tra il pubblico prima spiegazzasse e poi ripiegasse continuamente e nervosamente un pezzo di carta e poi si allungasse come nuotando sopra la prima fila delle poltrone - e poi un'altra ragazza arrampicata sullo schienale di una sedia con i piedi nudi - e poi ancora... Le parole dei conferenzieri, le performance discrete degli attori, i video proiettati - tutti insieme formano qualcosa che non è né video né conferenza né performance...

il teatro, il cinema, il video tradizionali (sarebbe forse meglio dire commerciali, ma spesso l'intreccio è così complesso da essere inestricabile) sperimentando nuove strade.

Una vera Babele, dunque. Una situazione in cui, come durante la costruzione della Torre, per eccesso di desiderio si può finire per perdere di vista l'insieme e smarrire la possibilità di controllarlo. E quindi il luogo ideale per l'approdo della Zattera di Babele, dichiarato ossimoro di ambizioni smisurate e di precarietà, di Carlo Quartucci e Carla Tatò. Conosco il loro veicolo nomade fin da quando si chiamava Camion (un bianco Esa Tau che si è fermato per quasi tutti gli Anni Settanta alla Romanina - all'altezza del Grande Raccordo Anulare, più o meno dove adesso ci sono l'Università di Tor Vergata ed Ikea - ai tempi, col senno di poi forse non proprio da disprezzare, dell'impegno sociale e del lavoro in borgata).

Il Camion si è trasformato in Zattera per la prima volta al Castello di Genazzano - ecco già il presentimento del Museo, perché il Castello era (ed è) utilizzato per esposizioni, dove artisti visivi e dello spettacolo, aiutati dal luogo, si mescolano. La Zattera poi è approdata per due anni all'Aranciera di San Sisto, Passeggiata Archeologica di Roma, un luogo splendido, allora utilizzata (non troppo) dal Servizio Giardini del Comune come serra invernale per le piante. Illusione effimera di stabilità durata due anni - il tempo che l'Assessore Nicolini, oltre che Assessore alla Cultura, è stato anche Assessore ai Giardini. Ma la vocazione della Zattera è al viaggio, un lungo viaggio che dura ormai da oltre vent'anni, nomade ed ancora più incerta del Camion com'è. Ed eccola approdare, per un'altra (non troppo breve, il mare aperto è faticoso) sosta al MACRO, alla Galleria Comunale d'Arte Moderna di Roma - diretta da poco più poco meno di un anno da Danilo Eccher.

Dalla birra all'arte
La Galleria Comunale d'Arte Moderna

Una serata diversa, né al cinema, né a teatro. Al Macro Museo d'arte contemporanea di Roma dove il tempo è delle performance, dove si può bere, incontrarsi, seguire uno show, sbirciare una mostra

di Roma ha ugualmente una lunga storia, ed anche questa un po' mi riguarda. Credo infatti di essere stato io, nell'ormai lontano 1984, ad indicare il deposito della Birra Peroni (costruita ai primi del '900 da Gustavo Giovannoni, uno dei padri della Facoltà di Architettura di Roma, la prima Facoltà d'Italia) come

possibile sede di un'istituzione che era soffocata dalla convivenza in spazi troppo stretti con il Museo di Roma a Palazzo Braschi.

Come per molte idee di allora, bisogna saltare un decennio per arrivare alla sua realizzazione. Avvenuta con un progetto dell'Ufficio Tecnico del Comune, che



Living Theatre?

No,

Living Museum

Ogni fine settimana si navigherà di ritorno in questo modo - fino all'esposizione scenica di gennaio, dove artisti ed attori, spettacoli ed opere, happening e performance occuperanno senza distinzioni gerarchiche gli spazi del vecchio Macello romano. Naturalmente, la contaminazione investirà altri luoghi pubblici - come già è avvenuto per il Teatro Ateneo, che ha ospitato (ma non in sala e nemmeno sul palcoscenico,

si è rivelato insufficiente, tanto da indurre, per correggerne i difetti, ad un concorso internazionale vinto dalla francese Odile Decq... Ma forse i difetti della Galleria non dipendono tanto dalla sua architettura, quanto dal modo in cui viene ancora sentita dalla mentalità dei romani - come uno spazio tradizionale, abitata da pittori comunali, vale a dire troppo vicini al potere politico. Eccher si è perciò impegnato in una difficile doppia sfida - in primo luogo aggiungendo agli spazi di via Reggio Emilia quelli dell'ex Mattatoio di Testaccio, intrigante costruzione 1882 di Gioacchino Ersoch, architetto svizzero passato dal servizio di Pio IX a quello del Comune della città capitale d'Italia, dove la Zattera approderà a gennaio, per una grande mostra firmata da Carlo Quartucci e da Rudi Fuchs, direttore dello Stedelijk Museum di Amsterdam. Ma soprattutto spingendo per fare della MACRO uno spazio dei nostri tempi, al quale non

co, bensì dietro il palcoscenico, nello spazio in genere riservato ai tecnici ed invisibile al pubblico) la performance - Genet show - dell'artista di Barcelona Andrés Morte. Avremo perciò ancora modo di seguire questa lunga sosta - che mi sembra prefigurare una specie di Living Museum, specchio rovesciato del Living Theatre degli Anni Sessanta, quanto mai adatto ai nuovi tempi in cui viviamo.

Le parole dei conferenzieri, le performance discrete, i video proiettati: tutti insieme formano qualcosa che non è né questo né quello...

Forza Citti

L'Unità ha lanciato una sottoscrizione a favore del regista Sergio Citti, gravemente ammalato. Chiunque voglia partecipare può effettuare un bonifico bancario sul conto «Forza Citti» presso:

CREDEM

AGENZIA 2

VIA DEL TRITONE, 97

ROMA

NUMERO CONTO: 318/3201

COORDINATE BANCARIE:

B 03032 03201 010000002650

INTESTATO A «NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE SPA»